

Economia lavoro

Valanga di operazioni, e i computer vanno in tilt
Stop ai mini-contratti. Volà il Mibtel: +2,22%

La Borsa si blocca «Troppi investitori via quelli piccoli»

Con migliaia di contratti arretrati da «lavorare» il Centro Elettronico della Borsa di Milano è andato nuovamente in tilt. Ma stavolta non si è trattato di interruzione, bensì dell'impossibilità di svolgere la seduta, tanto che la Consob ha ordinato una apertura-chiusura lampo alle ore 14. Fra due giorni tutto telematico, per evitare l'ingorgo deciso l'aumento delle quantità minime trattabili per i titoli con maggiore negoziazione.

RENZO STEFANELLI

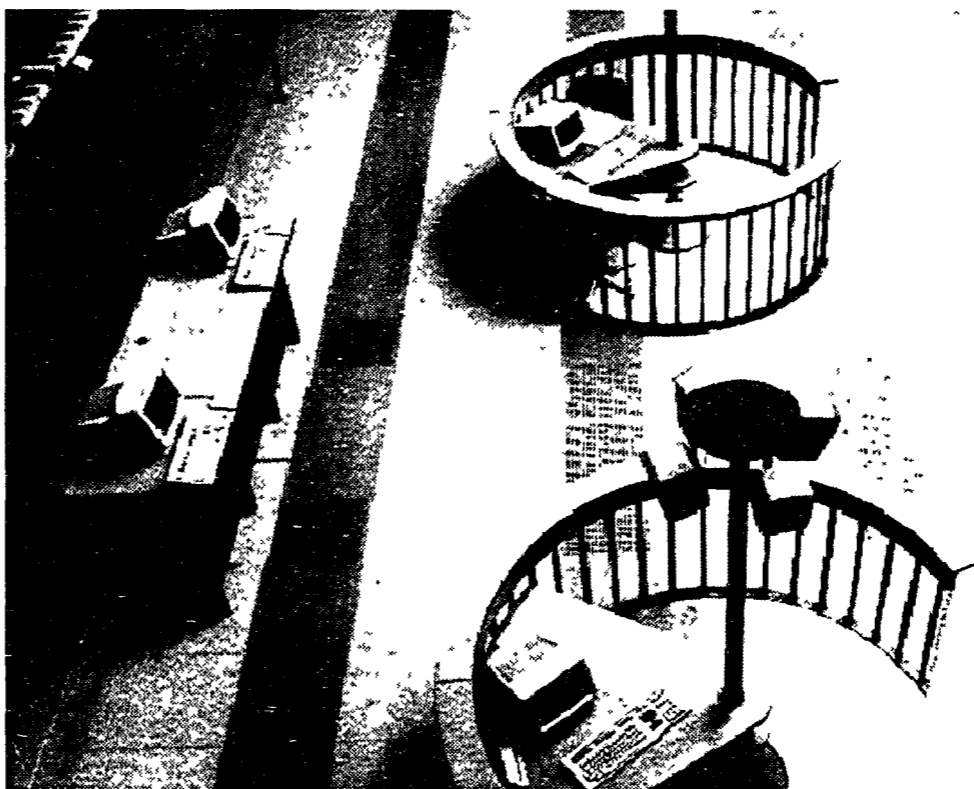
ROMA Il Ced della Borsa milanese è fatto per 61 mila contratti e a 57.788 si è fermato il volume di attività in miliardi non è maggiore dei giorni passati ma l'importo medio di 25 milioni a contratto mette in evidenza l'ingresso di risparmiatori di piccolo taglio. Vengono dai cosiddetti «borsini» gli uffici titoli delle banche e rappresentano in genere trasformazione di depositi o di altri titoli oppure vendite di titoli fatte da quanti acquistano le azioni delle privatizzazioni per fare il piccolo guadagno monetizzando gli sconti e il rialzo borsistico. Azionariato popolare è anche questo con qualche aspetto da lotteria. L'organizzazione borsistica non lo ha previsto. Fra due giorni con la trattazione tutta in telematico la capacità di gestione dei contratti dovrebbe salire a 88 mila al giorno. Una quantità palesemente insufficiente quando con le grandi privatizzazioni della seconda parte dell'anno entrassero in circolo un milione di piccoli azionisti. La limitazione all'accesso di ordini provenienti da persone fisiche decisa ieri ha alle spalle una vecchia filosofia. Che ci fa in Borsa quella che i francesi chiamano «la vedova di Calpentras» (noi potremmo dire la Zia Evelina) col suo gruzzoletto da valorizzare certo ma senza strafare? Lo consegna se vuole proprio i brividi dell'avventura a qualche intermediario rinomato. Ma in Italia ci si è rallegrati qualche anno fa quando sull'onda dell'euforia ha fatto ingresso nel borsino qualche massaia con ancora la borsa della spesa attaccata al braccio. Avanguardia di un esercito per il quale però non a caso non c'è spazio nell'apparato informatico. Perché così come si presenta quella clientela procura più problemi che affari. Basti pensare che si sono avuti casi in cui l'ordine è stato trasmesso senza tener con-

to della minima quantità trattabile o del prezzo effettivo forse a causa della insufficiente dotazione di personale qualificato dei suddetti borsini. Gli ambienti borsistici parlano talvolta anche di imprevisione delle Sim (Società di Intermediazione Mobiliare) il che non meraviglia si pensiamo al modo in cui sono ottenute conglomero quanto e era di sparo in un vecchio mercato abituato a vivacchiare nell'ombra. Nella ricca descrizione dell'incidente tecnico i commenti si fermano all'interrogativo chi metterà le risorse nell'ampianto dell'impianto gestionale e quanto tempo ci vorrà. L'entusiasmo per il tutto telematico che prende il via giovedì con cui le contrattazioni diventano ubiqitarie è tale da mettere in secondo piano altri fatti. Sul canale telematico i prezzi scorrono al video le proposte di acquisto e vendita si incontrano in uno spazio invisibile il prezzo si fuma all'interno dei palerli in cui si bloccano offerta e domanda. E questa la borsa? Oppure per borsa si deve intendere invece proprio l'insieme dell'organizzazione del mercato entro il quale acquistano specificità sia le domande che le offerte? Rispondere significa spiegare come le 88 mila contratti trattabili ogni giorno l'attuale impianto potrebbero benissimo consentire la gestione di una massa di scambi anche molto più grande dell'attuale a condizione che. La condizione è che si tirino le somme senza falsi pudori della vasta attività legislativa e normativa condotta finora per cambiarla nel segno fondamentale mentre finora si è rimodernato la tecnica e l'apparato degli intermediari si tratta ora di occuparsi del risparmio e dei risparmiatori rimasti parco buoi come ai vecchi tempi. L'effetto lotteria

I tassi scendono Per la lira battuta d'arresto

I tassi di mercato scendono. L'operazione «pronti contro termine» di ieri, con la quale Bankitalia pilota la liquidità del sistema, ha dimostrato con chiarezza che gli spazi per allentare la tensione sul prezzo del denaro ci sono e lentamente possono essere utilizzati. Nelle due operazioni di finanziamento, una in marchi (5 miliardi) e una in lire (5 mila miliardi), i tassi sono scesi in modo consistente: nella prima il prezzo ha raggiunto l'8,03%, minimo storico delle aste in divisa estera; nella seconda l'8,27%, il secondo livello minimo dell'anno. Per la lira, c'è stata una battuta d'arresto. Secondo le rilevazioni quotidiane diffuse dalla Banca d'Italia, per comprare un dollaro sono state chieste 1.638,95 lire contro le 1.620 di lunedì. La lira ha perso posizioni anche nei confronti delle altre valute di riferimento. L'Ecu è stato scambiato a 1.846,69 lire contro le 1.837 di lunedì. Il marco tedesco è stato trattato a 953,16 lire contro 948, il franco francese a 278,79 (277 lunedì), la lira sterlina a 2.421 (2390 lunedì).

infatti è creato dal modo in cui si fanno le privatizzazioni e dal modo in cui è gestita la borsa. Le privatizzazioni cioè la vendita agevolata di miliardi di titoli è fatta senza avere prima offerto ai risparmiatori adeguate possibilità di diversificazione e di gestione collettiva (i fondi di pensione non ci sono). La Borsa e ancora la gran rete bancaria con la testa nel Ced milanese. L'articolo 20 della legge sulle Sim prevede borse locali ancora da realizzare. Le borse regionali esistenti si sono trasformate in appendici del telematico nazionale. I Fondi comuni di investimento aspettano ancora una riforma. È a questo punto che non resta altra soluzione che mettere alla porta la Zia Evelina aumentare le quantità minime negoziabili. Dal 15 aprile è cosa fatta



La Borsa di Milano

Gin Aneri / Daylight

Le richieste della casa di Torino al futuro governo: «Così ripartirà il mercato»

La via «francese» della Fiat «Incentivi a chi compra auto nuove»

La Fiat presenta un «pacchetto» di richieste al governo di destra in via di formazione. Lo hanno fatto ieri due autorevoli manager come il direttore generale Garuzzo e l'amministratore delegato di Fiat-Auto Cantarella. Vogliono l'abolizione del superbollo sui diesel, una più severa revisione delle vecchie auto e magari premi in danaro a chi cambia macchina, come si fa in Francia e Spagna. A queste condizioni, sono più ottimisti per il futuro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO Il governo delle destre non è ancora nato ma la Fiat già gli presenta la lista delle «spese» ovvero le richieste che si attende di veder esaudite. Lo hanno fatto ieri due delle voci più autorevoli di corso Marconi il direttore generale della Fiat s.p.a. Giorgio Garuzzo e l'amministratore delegato della Fiat Auto Paolo Cantarella.

Le incertezze politiche...

Garuzzo ha parlato a Bruxelles dove è andato in qualità di presidente dell'Acca (associazione europea costruttori di automobili) per firmare un accordo con il Ciep (l'analoga associazione dei produttori di componenti). Il calo delle vendite di auto in Italia - ha dichiarato - è stato provocato da incertezze economiche e politiche

e molto ora dipende dal clima di fiducia che si stabilirà nel paese. Come mai allora le vendite erano calate anche in paesi politicamente più stabili del nostro? E quali incertezze politiche avevano mandato in crisi la Fiat due anni prima del mercato nazionale? Garuzzo nel suo messaggio di fiducia attesa a costituendo esecutivo non lo ha spiegato

Le attese di Cantarella

Il promemoria delle richieste Fiat lo ha illustrato Cantarella ad un convegno organizzato dal mensile *Quattroruote*. C'è ad esempio ha detto - il problema del diesel la cui quota nel mercato italiano è assai più bassa rispetto alla media europea mentre in Francia è del 30%. Il diesel va in qualche modo spinto. Quindi si abolisca il super-

bollo sulle auto a gasolio. C'è il problema delle revisioni che si avvia verso una soluzione. Ci si affretti quindi ad applicare le nuove norme per togliere le vecchie auto dalla circolazione. E ci sono gli esempi dei governi francese e spagnolo che pagano premi a chi rimpiazza un'auto di oltre 10 anni con una nuova. Ma queste forme di «assistenza» all'industria non sono l'esatto contrario del libensmo economico predicato dalle destre? Al di là delle soluzioni specifiche che ci possono essere paese per paese - ha sostenuto l'amministratore delegato di Fiat Auto - occorre attenzione per un settore che è un grandissimo volano per l'occupazione diretta ed indiretta e per il rilancio dell'economia.

Prudente soddisfazione hanno manifestato i due dirigenti Fiat per i risultati di marzo sul mercato italiano dell'auto. Le vendite sono tornate in attivo dopo 19 mesi ma la crescita è stata solo del 1,6% - notevolmente inferiore all'incremento medio europeo del 4,4% per non parlare di quelli di paesi come Francia (+14,3%), Spagna (+15,6%), Gran Bretagna (+14,8%) e Danimarca (+6,6%). Andamenti negativi riguardano solo in Germania Olanda, Grecia e Portogallo. Si rivedono le stime che prevedevano un 1994

ancora in flessione. Per fine a marzo ha detto Garuzzo - immagino un aumento del 2,3% per tutto il mercato europeo.

La Punto vola, ma...

Per la Fiat c'è però un problema. L'unico modello altamente competitivo di cui dispone oggi è la «Punto» che ha raggiunto la produzione di 2.000 vetture al giorno. Secondo un inchiesta di Quattroruote - gli automobilisti italiani preferiscono la «Punto» tra le auto piccole ma la Volkswagen «Golf» tra le medio-piccole. Le Bmw tra le medie e le Mercedes tra le ammiraglie. E la Fiat sembra propensa ad accontentarsi di una posizione di nicchia di produttore specializzato in utilitarie. Il mercato europeo delle piccole auto attualmente di 562.000 vetture l'anno dovrebbe salire a 630.000. Ha teorizzato ieri Cantarella. Una scelta quella Fiat agevolata dall'accordo concluso ieri tra produttori europei di auto e fornitori di componenti (che costituiscono oltre il 50% della vettura e cresceranno per la deverticalizzazione produttiva attuata dalle industrie dell'auto). Industrie dell'auto e componentisti collaboreranno nella progettazione, ammodernamento dei sistemi produttivi, miglioramento della qualità, detenzione di costi e prezzi.

Joint venture con Mission per investire 1.700 miliardi in Isab

Erg, un amico americano per produrre elettricità

ROMA Garrone ce l'ha fatta. Dopo un anno di trattative è riuscito a sposare la sua Isab con l'americana Mission Energy, una società che fa capo alla Southern California Edison tra i maggiori produttori privati di energia elettrica a livello mondiale. Ed è proprio la produzione di elettricità la nuova frontiera su cui intende schierarsi la Erg. In ballo c'è un investimento finanziario di ben 1.700 miliardi nella raffineria Isab di Siracusa (le stime iniziali parlavano di 1.000 miliardi). Serviranno a costruire un impianto per la trasformazione dei residui pesanti di raffinazione in energia elettrica. Per dar corso a questa avventura è stata costituita Isab Energy, una joint-venture in cui Mission è presente al 49%. Presidente è Domenico D'Arpizio, vicepresidente l'americano Stephen Barrett. Dei cinque membri del

consiglio di amministrazione tre sono di designazione Erg. Particolarmente interessante è il meccanismo scelto per finanziare il nuovo impianto di gassificazione e cogenerazione. Si tratta del cosiddetto *project financing*, una formula per cui tutti i soggetti coinvolti nel progetto azionisti ma anche fornitori e finanziatori esterni si ripartiscono i rischi dell'avventura. Il rimborso del finanziamento infatti non è assicurato da garanzie reali ma dai flussi di cassa realizzati dai risultati del progetto. È la prima volta che una simile iniziativa viene realizzata in Italia per un ammontare finanziario così cospicuo. Ovviamente alla Erg ne sono soddisfatti. «È un riconoscimento internazionale alla nostra credibilità», affermano Sara Swiss Bank ad occuparsi del coordinamento finanziario.

Il nuovo impianto consentirà di bruciare un milione di tonnellate all'anno di asfaldi generati dalla raffineria trasformati in gas dove si ranno energia elettrica. È prevista una produzione annua di 4 miliardi di Kwh che verranno interamente ceduti all'Enel sulla base di un contratto ventennale. La nuova centrale coprirà il 2% del fabbisogno energetico italiano in particolare del Meridione. Per dare l'avvio ai lavori manca soltanto la valutazione di impatto ambientale, ormai alle battute finali al ministero dell'Ambiente. La realizzazione prenderà 36 mesi con l'impiego di tecnici e operai mediamente di 1.100 addetti con punte di 2.100. L'impianto prevede l'utilizzo permanente di 200 unità ed altrettante in indotto. Per le manutenzioni è previsto l'utilizzo di 1.200-1.600 addetti per 30-40 giorni all'anno.

«Alcatel vuole la Stet? Le norme valgono anche per i francesi»

Prodi: «Andarmene dall'Iri? Io mi sento tranquillo»

ROMA Per qualche giorno ha tacitato poi Romano Prodi ha deciso di replicare alle notizie di stampa che lo indicano sul piede di partenza dalla presidenza dell'Iri. In seguito alle dichiarazioni di alcuni esponenti del Polo della Libertà che lo vorrebbero licenziato in tronco si sente «cerchiato»? Gli è stato chiesto ieri dai giornalisti. No, assolutamente, ha replicato aggiungendo di «non sentirsi affatto depressi». Ma intende dimettersi? Gli è stato chiesto ancora. Non ho alcuna intenzione di rispondere a questa domanda - è stata la replica di Prodi che infine alla richiesta di un commento sulle presunte liste di proscrizione e sulla relativa reazione negativa del procuratore capo della Repubblica di Palermo C'iselli ha detto con una battuta. Non mi intendo di proscrittura ma intendo di proscritti.

padroni di Palazzo Chigi. Prodi in questi giorni deve difendersi anche da chi tenta di smontare la filosofia delle sue privatizzazioni in particolare quella della Stet. Ma anche su questo argomento intende mostrare sangue freddo. Non mi preoccupa affatto. Credo che ogni cosa si sia prota e credo debba essere così anche in Italia. Così il presidente dell'Iri ha commentato l'interesse del gruppo francese Alcatel per l'acquisto della Stet. C'è nel futuro assetto della Stet. C'è no disposizioni che il governo ha dato e che prevedono - ha aggiunto - una privatizzazione. C'è sogetti finanziari con un massimo del 1%. Quindi penso che anche le imprese francesi ottempereranno alle leggi stabilite dal governo italiano. Comunque ha detto Prodi - è anche possibile che queste regole cambino in futuro ma oggi

abbiamo queste regole e questi limiti, cioè una quota azionaria molto bassa per ogni proprietario e la presenza di soci finanziari non industriali. Quanto al recente viaggio negli USA e ai contatti avuti con l'At&T ha spiegato che si è trattato di colloqui ad ampio raggio molto importanti ma non esclusivi con nessuno. E quindi ancora aperto il discorso delle alleanze, anche se «si è fortemente accelerato negli ultimi tempi perché non si possono perdere troppi treni». La Stet - ha concluso Prodi - era impegnata nell'alleanza industriale con At&T e terminato quel capitolo e cominciata l'accelerazione di un iniziativa di alleanze nei servizi. In campo internazionale secondo Prodi l'unica alleanza reale è quella MCI-BI un tessuto di un mosaico che dovrà essere completato nei prossimi mesi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.291 3,83
MIBTEL	12.782 2,22
COMIT 30	185,05 3,18
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
MINI METALLI	4,98
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
DIVERSE	0,00
TITOLO MIGLIORE	
B. ROMA WB	24,46
TITOLO PEGGIORE	
INTERBANCA P	- 7,89
LIRA	
DOLLARO	1.638,95 - 8,79
MARCO	953,16 4,31
YEN	15.820 0,13
STERLINA	2.411,71 20,84
FRANCO FR	278,79 1,74
FRANCO SV	1.131,32 3,86
FONDI INDIC. VARIAZIONI	
OBBL. ITALIANI	0,27
OBBL. ESTERI	- 0,14
BILANCIATI ITALIANI	1,40
BILANCIATI ESTERI	0,25
AZIONARI ITALIANI	2,02
AZIONARI ESTERI	0,36
BOT (RI NOMI IN TITOLI)	
3 MESI	6,95
6 MESI	7,35
1 ANNO	7,25